

**Mozione Renato Farina, Evangelisti, Binetti, Di Biagio, Mosella, Tempestini, Dozzo, Razzi e Commercio n. [1-00710](#) concernente iniziative in relazione alla grave carestia che ha colpito il Corno d'Africa**

**Dichiarazione di voto dell'on. Francesco Tempestini, Gruppo PD**

Signor Presidente, colleghi, l'obiettivo della mozione unitaria doveva essere perseguito - e così è stato - perché, naturalmente, non ci possiamo presentare con opinioni difformi anche su questo, a condizione che vi sia un'intesa sui punti essenziali.

Il primo è che, naturalmente, quel poco o quel tanto di aiuti, che anche da questa parte, da questa sponda del Mediterraneo e dall'Italia arrivano, partano e arrivino seriamente. Questa prima considerazione non è banale perché, purtroppo, uno dei temi fondamentali con i quali ci si deve misurare è l'inefficacia degli aiuti. Per mille ragioni che non sto qui ad elencare, gli aiuti non arrivano dove devono arrivare.

Dietro questa mozione vi è l'intesa, il consenso rispetto ad un metodo pratico ed efficace: utilizzare le principali organizzazioni non governative, come sapete tutti, raccolte attorno ad Agire, ed il Governo, affinché questa possibilità di superare tutti gli ostacoli pratici che si frappongono abbia un buon risultato. Questa è, dunque, la prima questione: che gli aiuti arrivino e che siano sufficienti. Nella nostra mozione, come è giusto che sia, abbiamo sollecitato il Governo a fare di più, ma conveniamo che nella situazione attuale il principale dei problemi è quello, appunto, che gli aiuti arrivino.

La seconda questione riguarda il fatto che si tratta di un'area politica e territoriale nella quale occorre fare qualcosa di più da un punto di vista politico. L'attivismo del Governo si è anche concretizzato in qualche punto positivo, tuttavia resta il fatto che anche l'incontro di ieri e i passi che vengono portati avanti a Mogadiscio sono sempre molto al di sotto delle necessità.

Pertanto, a mio avviso, il secondo punto è quello di lavorare tutti insieme ed avere, insieme, la consapevolezza che occorre fare qualche passo avanti in termini federali, in termini di una unità di tipo nuovo da costruire su quel territorio, il quale non sopporta e non concepisce forse neppure l'idea di uno Stato unitario. Occorre, insomma, fare passi avanti sul terreno politico per ristabilire quelle condizioni di praticabilità che mancano per assistere dall'interno le aree meridionali della Somalia.

La terza questione, di maggior respiro, riguarda il fatto che dobbiamo mettere un po' meglio a fuoco come Paese - e lo dobbiamo fare con serietà - il meccanismo più generale: in tal senso chiamo in causa il sistema Nazioni Unite, che è un sistema che non funziona in modo efficace, che anche in questo caso ha mostrato molte *défaillances* e che è ancora per troppi versi improntato ad una filosofia quantitativa.

Non ci siamo. Bisogna che il Governo si faccia sentire, dobbiamo fare una riflessione tutti insieme. Non è con le parole di Diouf che affrontiamo le questioni, non si tratta di mettere insieme un miliardo in più, quando poi resta aperto l'interrogativo su quanto non si è fatto; e non si è fatto per davvero nulla, da parte delle organizzazioni internazionali, sul versante strutturale della capacità di affrontare ciò che vi è dietro e che, giustamente, l'onorevole Evangelisti sintetizzava in un adagio molto popolare.

Lì è il punto di snodo sul quale dobbiamo fare una riflessione, perché così le cose non vanno. Si tratta di una questione che non attiene soltanto al territorio della Somalia, dove certamente vi è una guerra, ma vi è quell'area di siccità sulla quale ci aspetteremmo, diversamente, parole, che ritornano sempre a suonare sul tasto dei mega impegni finanziari, quando poi non riusciamo a cogliere, in quelle realtà, iniziative reali, che abbiano saputo dare un minimo di cambiamento strutturale sul terreno del recupero delle politiche dell'agricoltura di sopravvivenza e quant'altro; il discorso sarebbe molto lungo.

Questi sono i temi che si intrecciano: l'immediatezza dell'intervento, la ripresa di un'azione politica capace a tutto campo di fare un po' meglio di quanto è accaduto in questi anni di dimenticanza totale del problema somalo e, il terzo, il tema più strutturale, di come si muovono le organizzazioni internazionali, che merita davvero una riflessione molto ma molto critica, per ciò che accade soprattutto nelle aree del Sahel, le aree peggiori, da questo punto di vista, del mondo.

Penso che su questi temi si trovi un consenso generale, e con questo consenso spero che il Governo e il Paese possano fare di più per quelle martoriate popolazioni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).